

Mathias Rust, visita al Cremlino

Mathias Rust, visita al Cremlino

Un piccolo aereo tedesco attraversa tutta l'Unione Sovietica e atterra davanti al Cremlino, beffando il più potente sistema di difesa del mondo. Risultato di un'idea folle, e di tanta fortuna.

Il 28 Maggio 1987 Monika Rust, come milioni di persone nel mondo, ascoltò alla radio con grande interesse ed un sorriso di simpatia la notizia che un temerario, beffando la spietata contraerea sovietica, era atterrato alla cloche di un piccolo aereo da turismo nella Piazza Rossa di Mosca, cuore di quello che per molti, compreso il Presidente americano Reagan, era ancora "L'impero del male".

Quando però senti il nome del giovane aviatore sbiancò in volto: era suo figlio Mathias!

L'11 Novembre 1982 moriva Leonid Brezhnev, dopo avere guidato il Partito Comunista per 18 anni (ed essersi appuntato 114 medaglie al petto); il suo successore fu Yuri Andropov, capo del KGB ed uno tra i maggiori fautori dell'invasione ungherese del 1956, che spirò ad inizio 1984. Ancora più breve, solo 13 mesi, la reggenza

di Konstantin Chernenko, resa del tutto insignificante da continui problemi di salute (l'agenzia russa "Tass" per giustificare i suoi forfait lo definiva invariabilmente "raffreddato". Quando morì, alcuni commentatori occidentali ironizzarono in maniera un po' macabra che effettivamente questa volta più "raffreddato" di così non poteva proprio essere). L'11 Marzo 1985 il 54enne Mikhail Gorbachev diventava nuovo Segretario Generale del Partito Comunista. Era un uomo che si presentava, oltre che con una salute migliore, con credenziali di maggiore apertura rispetto ai predecessori.



Mathias Rust, il pilota della "Piazza Rossa" (AP Photo)

Un "riformatore" dunque, anche se ovviamente nessuno poteva immaginare che in capo a cinque anni questo nuovo leader avrebbe fatto dissolvere la temutissima URSS e sarebbe stato insignito del Premio Nobel per la Pace!

La spinta verso un radicale cambiamento della politica sovietica trovava ragione nella disastrosa situazione economica in cui versava lo sterminato impero.

Dopo avere passato il primo anno del suo go-

verno a combattere l'endemico alcolismo che attanagliava la popolazione russa, al Congresso del Partito nel Febbraio 1986 Gorbachev cominciò a delineare i tratti di un grande cambiamento, che se verrà ricordato per sintesi con i termini "Glasnost" (Trasparenza) e "Perestroika" (Ricostruzione), andava in realtà a toccare le più tradizionali fondamenta del "credo" comunista.

Il progetto passava infatti attraverso la completa ristrutturazione del sistema di pianificazione centrale. Shock necessario per una economia che, dietro i trionfanti proclami, era in crollo verticale, impossibilitata ad offrire ai cittadini standard di vita accettabili. A parte l'industria militare, tutto il resto in Unione Sovietica viveva una situazione di stallo, a cominciare dalla tecnologia civile. Era comune vedere sulle scrivanie dei gerarchi russi sei o sette telefoni per il solo fatto che non si era in grado di fare funzionare correttamente dei semplici commutatori di linea. Il sistema centralizzato, che prevedeva un prezzo imposto per legge ad oltre 200.000 beni di consumo, era ormai degenerato in voragine, con il costo della carne che era la metà del suo valore ed i contadini che davano da mangiare agli animali pane invece dell'inspiegabilmente più costoso grano. Non si era ugualmente più in grado di "vietare" la disoccupazione controllando con un piano centrale (il "Gosplan") tutte le 37.000 aziende nazionali.

Già Khrushchev a metà anni '60 aveva tentato delle riforme economiche, ma era stato stoppato dal Partito; con la conseguenza che ora la degenerazione si presentava irreversibile.

Di pari passo con una sterzata in economia, era necessario anche rivedere la politica militare. La catastrofica guerra in Afghanistan aveva bruciato una montagna di rubli, ed appariva ormai anacronistico proseguire il braccio di ferro con gli Stati Uniti, paese dove invece l'economia era tornata a volare ed il cui presidente Reagan si dimostrava pronto a spendere qualsiasi cifra per garantire la sicurezza nazionale, a cominciare dal controverso programma di scudo spaziale denominato "Star Wars" (un ombrello di laser posizionati parte a terra e parte in orbita che avrebbe dovuto distruggere in volo qualsiasi ordigno nucleare lanciato verso gli USA). Questo non significa che Gorbachev abbracciò la politica della distensione per mere ragioni utilitaristiche, dato che era uomo sinceramente convinto dell'irrazionalità della "Guerra Fredda", ma certo il momento era propizio a grandi cambiamenti.

Non a caso "Mister Niet" Andrei Gromyko, da ben 28 anni Ministro degli Esteri sovietico e avversario giurato dell'Occidente fin dai tempi della crisi cubana, fu sostituito con il più moderato Eduard Shevardnadze, e dopo sei anni di esilio il celebre dissidente Andrei Sakharov venne riammesso a Mosca. Detto questo, nel 1987 la Russia era comunque ancora un orso con le unghie ben affilate e le fauci spaventose. In particolare l'apparato militare era potentissimo, e lo stesso Premier doveva affrontarlo con estrema cautela. Dopo l'incontro Gorbachev-Reagan a Ginevra nel 1985, l'anno seguente si tenne il famoso summit di Reykjavik per l'eliminazione dei missili balistici. Il mondo trattene il fiato di fronte alla prospettiva di vedere finalmente dissolversi l'incubo dell'olocausto nucleare. Nonostante il clima di cordialità, l'agognato accordo non si realizzò in quanto gli americani non vollero rinunciare allo scudo spaziale, e Gorbachev non aveva la forza per mettersi in rotta con i propri generali che giudicavano la posizione statunitense incettabile.

Fu proprio il fallimento di questo attesissimo vertice che convinse Mathias Rust a intraprendere una azione pazzesca.